

EMERGENZE

Carabinieri 112 (Compagnia) 0968.21010
Polizia di Stato 113
Commissariato PS 0968.203211
Vigili del Fuoco 115
Distaccamento VV.FF. 0968.436768
Guardia di Finanza 117
Guardie Ecozoofile 0968.431010
Associazione Anti-racket 329.0566908
Polizia Municipale 0968.22130

GUARDIE MEDICHE

Ospedale centr. 0968.2081
Pronto Soccorso 0968.208962
Ospedale Soveria M. 0968.662171
Emergenza Sanitaria 118
URP 0968.208410
Direzione Aziendale 0968.208704
Centro Prenotazioni 800915434
Elisoccorso 0968.208851

CINEMA

WARNER Due Mari
 2012 (Sala 1 - 18.50 22.00)

Twilight saga: New moon (Sala 2 - 18.30 21.30)

Twilight saga: New moon (Sala 3 - 16.30 19.30 22.30)

Gli abbracci spezzati (Sala 4 - 16.40 19.10 21.50) spettacoli 16.40 e 19.10 fino a giovedì 19 nov.

Planet 51 (Sala 4 - 17.30 19.30) da venerdì 20 nov.

Nemico pubblico (Sala 5 - 18.50 21.40)

Il libero mercato dei voti nelle 78 sezioni elettorali

Provinciali 2008, come si spostarono 3.417 preferenze

L'8,6% dei voti delle elezioni provinciali del 2008, ovvero 3.417 su 39.951 votanti, sono stati i voti "spostati" dai rappresentanti di lista che hanno espresso la propria preferenza in una sezione elettorale appartenente a un collegio diverso da quello "naturale". Sono i dati emersi da uno studio del ricercatore lamezino, Vittorio Mete, che da anni insegna al Dipartimento di Scienza della Politica e Sociologia dell'Università di Firenze. La sua analisi, "Al libero mercato dei rappresentanti di lista. Come farsi eleggere pescando voti fuori collegio", è stata recentemente presentata al convegno triennale della Società Italiana di Studi Elettorali a Torino e, a breve, uscirà sulla rivista "Quaderni Costituzionali" della casa editrice "Il Mulino", una delle riviste più prestigiose di Diritto Costituzionale.

Come abbiamo descritto in un articolo precedente, il meccanismo dello spostamento dei voti dei rappresentanti di lista è di per sé legittimo, ma se abusato diventa un metodo di elusione delle regole elettorali, incidendo profondamente sulle dinamiche politiche locali. Lo studio di Mete è incentrato sulle Provinciali del 2008 a Lamezia Terme, che si sono svolte, lo ricordiamo, in concomitanza con le Politiche (quindi si votava per Provinciali, Camera e Senato).

«Da un semplice calcolo - spiega Mete - si deduce che nella città di Lamezia Terme, che ha 78 sezioni elettorali, ri-

partite in cinque collegi uninominali provinciali, ogni lista presente in tutte e tre le competizioni elettorali poteva "manovrare" ben 468 voti (78x2x3)». Oltre a questi, gli "strateghi" del voto non si sono fatti sfuggire i rappresentanti di lista dei partiti presenti soltanto nelle competizioni nazionali (Ass. difesa della vita - aborto? no grazie; Per il bene comune; Lista dei grilli parlanti e molte altre), né quelli dei partiti che presentavano liste alle provinciali, ma che non erano interessati (o non erano pienamente in grado) a nominare propri rappresentanti. «Difatti, in prossimità delle elezioni, - continua Mete - tramite contatti tra le segreterie dei partiti, si è scatenata la caccia ai delegati delle liste, che sono coloro che hanno la facoltà di designare i rappresentanti di lista. Così facendo, per ogni lista nazionale si riuscivano a spostare altri 312 voti (78x2x2), se la lista era presente sia alla Camera sia al Senato e 156 voti (78x2x1) se presente solo ad una delle due competizioni nazionali».

Quanti sono stati i voti effettivamente manovrati grazie a questo escamotage? Dalle informazioni che a Mete sono state scrupolosamente fornite dagli impiegati dell'Ufficio elettorale del comune di Lamezia Terme - che ringrazia per non aver desistito «davanti a montagne di verbali compilati in maniera confusa, lacunosa e scorretta» - risulta che i rappresentanti di lista che hanno votato in una sezione elettorale appartenente ad un collegio diverso dal proprio sono stati 3.417 su 39.951 votanti». A questa cifra andrebbero ancora aggiunti i presumibili 40/50 rappresentanti di lista della sezione 27, il cui verbale elettorale è talmente lacunoso da non consentire di desumere nemmeno il numero dei

"strateghi" del voto
 Solo il 2,5% dei rappresentanti di lista ha votato nel proprio collegio "naturale", gli altri si sono spostati

collegi diversi dal proprio, secondo Mete, è data dal fatto che, in totale, i rappresentanti

rappresentanti di lista, men che meno la loro identità.

La prova inconfutabile che i rappresentanti di lista siano quasi esclusivamente serviti a portare preferenze ai candidati in

nominati sono stati 3.505. Perciò, di questi solo 88 (il 2,5%) hanno votato nel proprio collegio "naturale" o non hanno votato, tutti gli altri hanno optato per il collegio nel quale esercitavano la funzione di rappresentante di lista. Considerando che ogni collegio è composto da circa 15 sezioni elettorali, ricorrendo ai rappresentanti di lista ogni candidato può aggiungere al proprio pacchetto di voti altre 90 preferenze per ogni lista di cui riesce ad accaparrarsi le nomine dei rappresentanti. Nei partiti più grandi (Pdl,

Pd), nei quali la competizione tra i candidati richiede un capitale di preferenze personali superiore alle 2.000 unità per essere eletti, "controllare" i rappresentanti di una lista significa aggiungere circa il 5% al proprio consenso personale. Nei partiti minori, nei quali si viene eletti anche con 800 voti, ogni lista controllata equivale ad un incremento di oltre il 10% dei voti necessari per essere eletti.

Chi trae benefici da questo meccanismo? «Senza dubbio i candidati che hanno a disposizione le risorse relazionali tali

da attivare una rete di contatti molto ampia e, laddove non riesca ad arrivare questa rete, siano disposti a distribuire incentivi materiali a chi sta al gioco». A ben guardare, tuttavia, secondo Mete, «il conto più salato lo pagano gli elettori ai quali, davanti a comportamenti palesemente sleali, non si può rimproverare di partecipare poco o per niente alla vita politica». Il paper con la ricerca può essere richiesto all'autore (mete@unifi.it).

(2. fine)

CINZIA GUADAGNUOLO
 c.guadagnuolo@calabriaora.it



legalità

Se Roma smonta l'antimafia

Fierro presenta "Malitalia". Spadaro: «Urge una battaglia culturale»

«La disperazione più grande che possa impadronirsi di una società è il dubbio che essere onesti sia inutile». Il pensiero del grande poeta calabrese Corrado Alvaro è il lieto motivo dell'ultimo libro d'inchiesta dei giornalisti **Enrico Fierro** e **Laura Aprati**, "Malitalia, storia di mafiosi eroi e cacciatori" (Rubbettino 2009). L'opera, accompagnata da un documentario girato dagli stessi autori nelle terre succubi del gioco mafioso, è stata presentata ieri al Teatro Umberto, alla presenza del sindaco Gianni Speranza e del presidente della sezione penale del tribunale di Lamezia, **Giuseppe Spadaro**. Un libro e un reportage video che raccontano un viaggio in Sicilia, in Campania e in Calabria, dando voce alla vera disperazione di chi da una vita è costretto a chiedere per favore ciò che gli spetta di diritto in una terra martoriata dai soprusi della criminalità organizzata. Ecco il male dell'Italia appunto: la mafia, che non è più coppia e lupara ma si è evoluta e ora veste il colletto bianco.

«Credete che un ex pecoraro dell'aspromonte sia capace

di gestire miliardi di euro? - redarguisce il giudice Spadaro - Nel passaggio generazionale delle famiglie mafiose si evolve anche il loro livello culturale». Oggi dunque i nuovi mafiosi sono laureati. Sono medici, avvocati e ingegneri. Il giudice elogia il lavoro dei due giornalisti, svolto senza la retorica che spesso contraddistingue opere di questo genere, e richiama ai loro doveri gli organi istituzionali preposti per proseguire l'opera di contrasto alla criminalità.

Su questo però Spadaro esprime le sue perplessità: «Il legislatore non solo non fornisce gli strumenti adeguati per proseguire questa lotta, ma sta privando la magistratura e le forze dell'ordine di quelli già esistenti». La denuncia del giudice di Lamezia è chiara e diretta, arrivando fino a mettere in dubbio la stessa volontà del sistema politico di eliminare il fenomeno mafioso. «Si stanno ottenendo risultati contro il braccio armato della criminalità e i numerosi arresti ne sono testimo-



nianza, ma bisogna combattere anche una battaglia culturale. Cambiare strategia e puntare non al braccio armato ma al cuore delle mafie». Come? «Vedendo emozioni - spiega il giudice - e suscitando ammirazione per eroi come don Pino Puglisi, ritenuto pericoloso proprio perché lavorando sulle coscienze dei più giovani, minacciava il futuro della mentalità e della cultura mafiosa».

Come spiegano gli autori, Malitalia cerca di dare voce alla gente che è costretta a vivere nei contesti dominati dalle cosche, senza mai però nominare e quindi mitizzare i boss mafiosi, che fanno solo da contorno in vicende drammatiche di vita quotidiana. Fierro dice che «è l'indifferenza a uccidere la Calabria. Nessun salotto televisivo si è preoccupato di far vedere ciò che sta accadendo a Lamezia con la vicenda delle demolizioni. Tutti preoccupati a far vedere ben altro. Non necessariamente costruire una casa abusiva è mafia, ma è in queste

dinamiche di illegalità che si inseriscono le cosche, riuscendo così a strumentalizzare questo insieme di bisogno e illegalità». Il giornalista de Il Fatto Quotidiano commenta anche le ultime decisioni del Governo che vuole eliminare il reato di concorso esterno in associazione mafiosa e ha inoltre previsto nella prossima finanziaria la vendita all'asta dei beni confiscati alle organizzazioni criminali: «Voglio vedere a Lamezia quale cittadino onesto avrebbe il coraggio di comprare una villa sequestrata a un boss della famiglia Giampà». La provocazione di Fierro è un messaggio affinché non si strumentalizzino il lavoro delle forze dell'ordine, facendo credere che con gli arresti dei latitanti si riesce a sconfiggere la mafia. Questa non può essere l'unica via. «Chi governo sta smontando uno a uno i tasselli della legislazione antimafia-prosegue Fierro - È la prova sta nel fatto che nonostante siano aumentati gli arresti, 'Ndrangheta, Cosa Nostra e Camorra sono ancora oggi le organizzazioni criminali più ricche e potenti del mondo».

Enrico De Grazia



Il ricercatore Vittorio Mete